

Mori, ordinanza per sgombrare la tribù

Il sindaco Barozzi ha vietato l'accesso all'area del vallo tomo: «Se il cantiere non parte evacueremo le case sottostanti»

di Matteo Cassol

► MORI

Il sindaco di Mori Stefano Barozzi ha ordinato la chiusura del tratto del sentiero (circa 500 metri) che dal capitello in località Monte Albano procede verso Mori vecchio fino alla deviazione per vicolo Pipel e del sentiero che da vicolo Prearua si collega alla strada per Monte Albano. Per salire e scendere rimangono aperti l'accesso da piazza Battisti (Zocchel), da vicolo Molina e da via Monte Albano.

Secondo la Tribù delle Fratte (che invita per domani mattina a un'assemblea straordinaria, in attesa della presentazione, mercoledì sera all'auditorium, della "controperizia" commissionata da alcuni proprietari al professor Giani), però, la relazione del professor Barla («che ha fatto emergere le contraddizioni e le gravi mancanze di Provincia, protezione civile e sindaco nel garantire l'incolumità della popolazione») non lascia margini: «Trasferimento dei residenti fino alla costruzione del vallo-tomo (sei mesi almeno) e all'esplosione del diedro, con interdizione della zona sottostante. E l'incolumità degli operai? Di fronte a questo scenario, cosa fa il sindaco? Vietare alcuni accessi alle fratte. Con gli abitanti ancora nelle loro case, stando alla relazione, ri-



La stazione di monitoraggio della parete rocciosa sopra Mori

schiano la vita. O Barla ha ragione su tutta la linea o si rivede il progetto del vallo-tomo».

Ma i divieti interesseranno anche la Tribù delle Fratte? «Loro - replica Barozzi - da due mesi stanno bloccando un cantiere, quindi sono nell'illegalità a prescindere, ma se non stanno sotto al diedro è meglio sia perché così potrà finalmente parti-

re l'opera di difesa che per la loro incolumità. A noi interessa della sicurezza di tutta la popolazione e in questo senso la relazione di Barla ha alzato il livello parlando di pericolo reale e potenzialmente imminente, spero tutti se ne rendano conto. Se non fosse stato bloccato, il cantiere avrebbe già chiuso gli accessi dell'ordinanza. Ab-



ITALIA NOSTRA CONTRO IL PROFESSOR BARLA

«Non interessa che l'intero versante rischia di venire devastato»

MORI. «Com'era facilmente prevedibile - è la "diagnosi" dell'ingegner Paolo Mayr della direzione della sezione trentina di **Italia Nostra** - il luminare (Giovanni Battista Barla del Politecnico di Torino, ndr) ha convalidato totalmente le proposte tecniche provinciali». Mayr ricorda come troppe volte solo con grande tenacia si è riusciti ad opporsi alle valutazioni degli esperti. «Al professore - continua la nota - sembra infatti non interessare che l'intero versante sopra l'abitato possa essere completamente devastato, prima con l'imponente vallo tomo e con l'estesa scarifica a monte dello stesso, poi con la discesa dei massi rocciosi dal pilastro al trincerone». Barla ha detto che se si muoverà il

precario troncone di base verrà giù tutto il diedro di roccia: «Anche se fosse vero che la superstita resistenza fosse affidata alla sola zona bassa, dove, secondo il professore, non è tecnicamente possibile realizzare un rinforzo, il problema, a mio parere, si può superare - dice Mayr, che si qualifica come "esperto nel consolidamento di strutture pericolanti di improbabile stabilità" - con un'azione diretta sul masso condotta da tecnici specializzati con estrema cautela, eseguendo fori di ancoraggio lungo i lati verticali del pinnacolo con carotatrici a punta diamantata a sola rotazione, bloccando nei fori robusti ancoraggi e tendendo da questi sopra il masso una ragnatela di reti e di potenti funi

d'acciaio. Successivamente si potrà chiodare il pinnacolo alla parete, in condizioni di sicurezza, così come sulla Paganella a monte di Zambana Vecchia, in condizioni ben più gravi e rischiose di quelle di Mori, e chiudere le fessurazioni con malte espansive. Naturalmente necessiterebbe preliminarmente porre in opera sulle fessurazioni strumenti di monitoraggio e di allarme. Prudenzialmente vi sarebbe l'opportunità di sgomberare l'abitato sottostante, solamente però nel breve periodo necessario per il bloccaggio. Non si comprende infine come possa essere realizzato il vallo tomo durante il grande lavoro di scavo e riporto senza produrre pericolose vibrazioni e azioni dinamiche sul masso». (m.cass.)

biamo anticipato i tempi vietando i passaggi in cui è possibile la caduta dei massi: è chiaro che come in ogni scenario del genere gli operai dovranno comunque lavorare in quella zona, ma sono informati e pronti per farlo. A criticare per le tempistiche sono gli stessi che hanno bloccato i lavori: se non li avessero bloccati ora sa-

rebbero finiti e l'abitato sarebbe in sicurezza. A sottovalutare la somma urgenza non siamo stati noi, ma quelli che hanno bloccato i lavori e che finora hanno sempre detto che dalla parete non è mai caduto un sasso. Con l'arrivo della primavera e le variazioni termiche la situazione si farà ancora più critica e quindi, se a breve non si potrà

proseguire con l'intervento (che nella sua parte principale richiederà un paio di mesi), l'ipotesi dell'evacuazione delle case rimane. Valuteremo giorno per giorno». E la richiesta di consiglio urgente per sentire la relazione di Giani? «Abbiamo già avuto un parere terzo. Non occorre un quarto parere».